

Lo studio. Dal piano Juncker una spinta al Pil europeo dello 0,7%

Italia prima beneficiaria con 33 miliardi di investimenti mobilitati Hoyer (Bei) candidato per le Finanze tedesche

PIETRO SACCO

INVIATO A LUSSEMBURGO

Dietro la ripresa europea ci sono anche gli effetti del "Piano Juncker". Il progetto per mobilitare 315 miliardi di euro di investimenti e rianimare l'economia che il presidente della Commissione europea ha annunciato a fine 2014 ha funzionato. In due anni e mezzo il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) ha approvato complessivamente 46,5 miliardi di euro di finanziamenti, mobilitando 236 miliardi di investimenti. Siamo a tre quarti dell'obiettivo. Secondo uno studio realizzato da Debora Revoltella, capo economista della Banca europea per gli investimenti, i 161 miliardi di euro di investimenti che l'Efsi ha mobilitato nel suo primo biennio hanno generato una spinta per il Pil europeo quantificabile in un +0,7% cumulato per il 2020, con la creazione di 690mila posti di lavoro. Se si allarga la stima ai prestiti dell'intera Bei, che incluso l'Efsi sono pari a 554 miliardi di euro, la spinta per il Pil è del 2,3%, con 2,25 milioni di nuovi posti.

È stato un successo, calcola la Bei, che di quel "Piano Juncker" è stata una protagonista. In un'Europa divisa su

quasi tutto il dibattito sull'aggiornamento dell'Efsi per il prossimo triennio è stato pacifico: ci sarà qualche piccola correzione, con più attenzione a settori come l'agricoltura, la pesca, il turismo e la sicurezza, e aumenteranno i fondi. Lo stanziamento della Commissione europea dovrebbe salire da 16 a 26 miliardi, quello della Bei da 5 a 7,5. Ottime notizie per l'Italia che dell'Efsi e degli investimenti della Bei è tra i principali beneficiari, soprattutto con le sue piccole e medie imprese. Di quei 236,1 miliardi di investimenti mobilitati in Europa 33 sono nel nostro Paese, le cui imprese hanno incassato 91 finanziamenti dall'Efsi, per 5,4 miliardi di euro. Nel solo 2017 l'Italia, con i 6,6 miliardi di euro di finanziamenti ottenuti dalla Bei, si conferma la prima destinazione dei fondi.

Il tedesco Werner Hoyer, alla guida della Bei dal 2012, rivendica i meriti del "braccio finanziario" dell'Unione Europea. Se come ha chiesto Emmanuel Macron nel suo manifesto europeista all'Ue serve un budget più grande per finanziare gli in-

vestimenti e gestire gli choc economici, la Bei è lo strumento adatto per il primo scopo. «Io vedo un'integrazione più stretta con due pilastri: il fondo Esm, che può gestire gli choc, e la Bei, che finanzia gli investimenti» spiega il numero uno della Bei. Le obbligazioni della Bei sono una forma di Eurobond, nota Hoyer: certo, non finanziano i budget degli Stati, ma sostengono gli investimenti. «Non siamo non profit, dobbiamo essere efficienti. Ottengono soldi solo progetti solidi, praticabili, sostenibili e per un interesse collettivo, qualcosa che non potrebbe essere fatto dalle sole banche private».

Hoyer è uno dei candidati forti per il posto di ministro delle Finanze della Germania. Nel caso in cui Angela Merkel riuscisse a costruire un esecutivo con i liberali del Fdp dovrebbe cedere loro la poltrona del successore di Wolfgang Schäuble e la scelta potrebbe ricadere proprio sul presidente della Bei, che del Fdp è stato anche segretario negli anni '90. Un cambio che potrebbe rilanciare gli investimenti nella prima economia europea, con una versione più intelligente e pro-crescita dell'austerità nei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

